

LA SPERANZA OBAMA

“Il Tempo”, 21 gennaio 2009

E' finalmente arrivato l'insediamento del Presidente degli Stati Uniti, Barack H. Obama, senza deludere le aspettative e le speranze di trecento milioni di americani oltre che dei settori più avvertiti del mondo intero. Certo, con il discorso inaugurale, il neo presidente non ha sciolto il maggiore nodo che lo attende - il passaggio da leader carismatico con grande abilità comunicativa a statista capace di realizzare un programma di governo -, ma ha fornito chiare indicazioni sul significato che avrà la nuova Amministrazione e sui propositi nei confronti della scena internazionale

Obama è riuscito a rivitalizzare la democrazia americana ristabilendo un circuito virtuoso tra il potere presidenziale e i cittadini, e recuperando quel consenso che si era perso negli ultimi anni di George W. Bush. Si è trattato di un risultato non di poco conto per una nazione profondamente divisa e immersa in una sorta di depressione collettiva dovuta al sommarsi delle crisi economica e internazionale con gravi conseguenze per le stesse istituzioni. La marea di popolo che ha seguito a Washington l'inaugurazione, si parla di tre milioni di americani, ha dato l'idea che il paese si sta avviando alla riunificazione e comincia ad avere speranza di potere uscire dalla crisi, a patto che la si affronti con il senso di responsabilità.

L'altro successo di Obama sta nel recupero di un'unità nazionale che supera le divisioni partitiche e le segmentazioni sociali, razziali ed economiche. In questa direzione il neopresidente ha fatto appello alla più autentica tradizione patriottica fondata sull'orgoglio di una nazione che ha saputo fin dalle origini contare sulle proprie forze per superare anche i più difficili ostacoli purché procedesse unita. Ieri, al Campidoglio, ha parlato un Obama più che mai patriottico, legato alla vecchia America della frontiera, pronta al sacrificio, generosa con se e con gli altri, investita di una missione collettiva che accomuna i destini individuali.

Tale spirito patriottico e unitario non ha peraltro oscurato le novità programmatiche enunciate sia per la politica interna che per quella estera, entrambe volte a marcare la distanza dal recente passato. Sul fronte interno è stata ribadita l'attenzione ai

problemi di *Main Street*, ossia verso la classe media e i ceti meno abbienti, in contrapposizione alla irresponsabilità dimostrata dai gruppi finanziari che hanno provocato i disastri finanziari dell'ultima stagione. Le opere di interesse pubblico, l'intervento innovativo sui sistemi scolastico e sanitario, la modernizzazione della ricerca, e una speciale attenzione per l'ambiente e la tecnologia ecologica, sono stati tutti punti esplicitamente citati come prioritari dell'Amministrazione.

Sul piano internazionale la dichiarazione di intenti di Obama poggia su due pilastri complementari. Per un verso è stata riaffermata la necessità di stabilire un dialogo attraverso l'azione politica e diplomatica con tutti quei paesi che sono disposti a camminare insieme per la pace e il benessere, compreso il mondo musulmano che rinunci all'aggressione verso l'Occidente. Per un altro non è stata esplicitata la volontà dell'America di difendere con ogni mezzo la propria sicurezza, di sconfiggere il terrorismo e di ricorrere anche alla forza laddove si renda necessario. E' perciò che il profilo di Obama internazionale non è affatto di tipo "pacifista", bensì ha i tratti del leader responsabile di fronte al mondo libero, appoggiato alla Dichiarazione di Indipendenza scritta, secondo il nuovo presidente, con il sangue dai Padri fondatori.

Il richiamo alla speranza contro la paura, l'appello alla responsabilità e al valore del lavoro, la necessità di affrontare con convinzioni ideali le minacce del presente, come in passato sono stati combattuti il fascismo e il comunismo, sono tutti elementi che segnano l'avvio di una Presidenza che nei prossimi anni dovrà contribuire a un nuovo ordine mondiale multipolare che sostituisca quello superato prima del mondo bipolare e poi dell'unipolarismo dell'unica superpotenza americana.

"Il Tempo"
21 gennaio 2009